ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

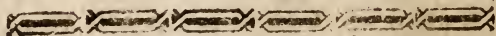
DI

TORRE ARGENTINA

Il Carnevale dell'Anno 1783.

DEDICATO

ALLE DAME ROMANE

IN ROMA 1783.
Per il Cannetti all' Arco della Ciambella:

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono nella medesima Stamperia.

ARGOMENTO.

A Rtabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Rè, dopo le Sconfitte riccvute da' Greci sperò di sagrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la Famiglia Reale, e salire sul Trono della Persia. Valendosi perciò del commodo, che gli prestava la famigliarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise, Irritò quindi i Principi Reali figli di Serse l'un contro all'altro, in modo che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio Fratello Dario, credendolo Parricida, per insinuazione di Artabano. Mancava solo, a compire i disegni del traditore, la morte di Artaserse, la quale da lui preparata, è per varj accidenti (i quali prestano al presente Drama gli ornamenti Episodici) differita, non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse. Quale scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Drama.

Giustin. lib. 3. cap. 1.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Giardino interno nel Palazzo de'Re di Persia.

Atrio Regio.

ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.

Gran Sala del Real Configlio con Trono da un lato, Sedili dall'altro per li Grandi del Regno, Tavolino, e Sedia a lato del sudetto Trono.

ATTO TERZO.

Carcere.

Gabinetto negli Appartamenti di Mandane.

Luogo Magnifico destinato per la Coronazione D'Aartaserse, Trono da un lato, Ara nel mezzo con Simulacro del Sole.

Inventori e Pittori delle Scene del primo Ballo sono li Sigg.

Carlantonio Bertani, e Carlo Cacianiga, uno Parmegiano, e l' altro Milanese.

Inventore, e Pittore delle Scene del secondo Ballo.

Il Sig. Luigi Basconi Romano.

Inventore, e disegnatore del Vestiario

Il Sig. Giovanni Monti di Milano.

INVEN-

Inventore, e Direttore de' Balli
IL SIGNOR ONORATO VIGANO'

Eseguiti dalli seguenti

PRIMI BALLERINI

Sig. Onorato Viganò | Sig. Luigi Corticelli

DONNE

Sig. Giacomo Tantini | Sig. Salvatore Viganò

PRIMI GROTTESCHI

DA UOMO | *DA DONNA*

Sig. Giuseppe Costantini | Sig. Gaetano Rubbini

MEZZI CARATTERI

DA DONNA

Sig. Pietro del Giudice | Sig. Filippo Gentili

DA UOMO

Signor Pietro Antonio Marini

Primi Grotteschi fuori di Concerto

DA UOMO | *DA DONNA*

Sig. Giacomo Ostici. | Sig. Pietro Diani

Con numero venti Figuranti.

PRIMO BALLO

MINOSSE RE DI CRETA, O SIA LA FUGA DI ARIANNA, E DI FEDRA.

SECONDO BALLO

LA CAPANNA INCANTATA.

La Musica de' Balli è del Sig. Luigi Marescalchi.

PERSONAGGI

ARTASERSE Principe, e poi Rè di Persia Amico d'Arbace. ed Amante di Semira
Il Sig. Biagio Parca.

MANDANE Sorella d'Artaserse, ed Amante d'Arbace
Il Sig. Gio. Battista Longarini.

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali Padre d'Arbace, e di Semira
Il Sig. Giacomo Panati.

ARBACE Amico d'Arraserse, e Amante di Mandane
Il Sig. Luigi Marchesi all' attual servizio di S. M. il Rè di Sardegna.

SEMIRA Sorella d'Arbace, ed Amante di Artaserse
Il Sig. Giuseppe Batazzi.

MEGABISE Generale dell' Armi e confidente di Artabano.
Il Sig. Lorenzo Galeffi.

La Musica é del Sig. Giacomo Rust Maestro di Cappella Romano.

PROTESTA.

Se in qualche parte resta alterata la Perfezzione del Dramma, si attribuisca alla dura necessità di averlo dovuto accommodare al Teatro presente. Come altresì tutte le parole, che non conformi ai dettami della nostra Santa Cattolica Religione in esso Dramma si leggono, si dovranno attribuire a vezzo di Poesia, ed a favoloso gentilesco costume.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino interno nel Palazzo de Rè di Persia
Notte con Luna.

Mandane, ed Arbace.

Arb. A DDio.
Mand. Sentimi arbace.
Arb. Ah che l' Aurora
Adorata Mandane, è già vicina;
E se mai noto a Serse
Fosse, ch'io venni in questa Reggia ad onta
Del barbaro suo cenno, in mia difesa
A me non basterebbe
Un trasporto d' amor, che mi consiglia;
Non basterebbe a tè d' essergli figlia! (no
Mand. Saggio è il timor. Questo real soggior-
Periglioso è per tè. Mà puoi di Susa
Fra le mura restar, quì dove a gara
Ti ammirano le Schiere,
Il Popolo t' adora, e nel tuo braccio
Il più saldo riparo aspetta il Regno,
Avrai frà tanti amici alcun sostegno.
Arb. Ci lusinghiamo, ò Cara; ove si tratta
La difesa d'Arbace, e al Rè sospetto
Il Popolo, l' amico, il Genitore.
Giacchè il nascer Vassallo
Colpevole mi fà, voglio, ben mio,
Voglio morire, o meritarti. Addio! *in at-*
Mand. Crudele! ed hai costanza (*to di partire*
Di lasciarmi così?
Arb. Non sono, ò Cara,
Il crudel non son io. Serse è il Tiranno;

 L'in-

L' ingiusto é il Padre tuo.
Mand. Di qualche scusa
Egli è degno però, quando ti niega
Le richieste mie nozze. Il grado.. Il mon-
La distanza frà noi... (do.
Arb. Senza oltraggiarmi
Potea niegarti a me. Se in queste vene
Non scorre un Regio Sangue, ebbi valore
Di serbarlo al tuo figlio. I suoi produca
Non i merti degl' avi. Il nascer grande
E caso, e non virtù. Che se ragione
Regolasse i natali, e dasse i Regni
Solo a colui, ch' è di regnar capace,
Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.
Mand. Con più rispetto, in faccia a chi t' ado-
Parla del Genitor. (ra,
Arb. Ma quando soffro
Un' ingiuria sì grande, e che m' è tolta
La libertà d' un innocente affetto,
Se non fò che lagnarmi, ho gran rispetto.
Mand. Perdonami: io comincio
A dubitar dell' amor tuo. Tant' ira
Mi desta a meraviglia;
Non spero che il tuo core
Odiando il Genitore, ami la Figlia.
Arb. Ma quest' odio, o Mandane
E argomento d' amor. Tr oppo mi sdegno.
Perchè troppo t' adoro, e perche penso,
Che costretto a lasciarti,
Forse mai più ti rivedrò; che questa
Fors'è l'ultima volta..: Oh Dio! tu piangi?
Ah non pianger, ben mio; senza quel pianto
Son debole abbastanza. In questo caso

Io ti voglio crudel. Soffri, ch' io parta:
La crudeltà del Genitore imita.
Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita *in atto*
Io non ho cor che basti *(di partire*
A vedermi lasciar; partir vogl' io:
Addio mio ben.
Arb. Mia Principessa addio.
Mand. Conservati fedele,
Pensa, ch' io resto, e peno,
E qualche volta almeno
Ricordati di me.
Ch' io per virtù d' amore
Parlando col mio core
Ragionerò con te. *parte*

SCENA II.

Arbace, poi Artabano con Spada nuda insanguinata.

Arb. OH comando! Oh partenza! (de
Oh momento crudel, che mi divi-
Da colei, per cui vivo, e non m' uccide!
Artab. Figlio, Arbace?
Arb. Signor.
Artab. Dammi il tuo ferro.
Arb. Eccolo.
Artab. Prendi il mio; fuggi, nascondi
Quel Sangue ad ogni sguardo.
Arb. Oh Dei! qual seno
Questo Sangue versò? *osserva la Spada*
Artab. Sei vendicato,
Serse morì per questa man.
Arb. Che dici!
Che sento! che facesti!
Artab. Amato Figlio,

L' ingiuria tua mi punſe,
Son reo per te.
Arb. Per me ſei reo? mancava
Queſta alle mie ſventure. Ed or che ſperi?
Artab. Una gran tela ordiſco,
Forſe tu regnerai. Parti, al diſegno
Neceſſario è ch' io reſti.
Arb. Io mi confondo in queſti
Orribili momenti.
Artab. E tardi ancora?
Arb. Oh Dio!...
Artab. Parti, non più, laſciami in pace.
Arb. Che giorno è queſto, o diſperato Arbace!
Quando ſperai calmata..
La ſorte mia tiranna;.
La pena tua m' affanna..
Amato Genitor.....
Di Padre il dolce nome..
Troppo riſpetta un Figlio;
E accreſce il tuo periglio..
Il fiero mio dolor,.. *parte*

SCENA III.

Artabano, poi Artaſerſe, e Megabiſe con Guardie.

Artab. Coraggio o miei penſieri, il primo paſſo
V' obbliga agl'altri. (
Ecco il Principe: all' Arte.
Quali inſolite voci! *Guardando all'intorno*
Qual tumulto! Ah Signor, tu in queſto luogo
Prima del dì? Chi ti deſtò nel ſeno
Quell' ira, che lampeggia in mezzo al pianto?
Artaſ. Caro Artabano, Oh Dio!
Svenato il Padre mio

Gia-

Giace colà ſu le tradite piume.
Artab. Come!
Artaſ. Nò l' ſo. Di queſta
Notte funeſta infra i ſilenzj, e l' Ombre
Aſſicurò la colpa un' alma ingrata.
Artab. Oh inſana, O ſcellerata
Sete di Regno! E qual pietà, qual ſanto
Vincolo di natura è mai baſtante
A frenar le tue furie!
Artaſ. Amico intendo.
È l' Infedel Germano,
E Dario il reo.
Artab. Chi mai potea la Reggia
Notturno penetrar; chi avvicinarſi
Al talamo Real? Gli antichi ſdegni,
Il ſuo torbido genio avido tanto
Dello ſcettro Paterno ... Ah ch'io prevedo
In periglio i tuoi giorni.
Guardati per pietà, Serve di grado
Un eceſſo talvolta all' altro eceſſo.
Vendica il Padre tuo, ſalva te ſteſſo.
Artaſ. Ah! Se v' é alcun che ſenta
Pietà d' un Rè trafitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me vada, puniſca
Il Parricida, il traditor.
Artab. Cuſtodi,
Vi parla in Artaſerſe
Un Prence, un Figlio, e ſe volete, in lui
Vi parla il voſtro Rè. Compite il Cenno.
Punite il reo; ſon voſtro Duce; Io ſteſſo
Reggerò l' ire voſtre, i voſtri ſdegni.
(Favoriſce fortuna i miei diſegni.) *per par-*

Artaſ. Ferma, ove corri? Aſcolta. (*tire*
Chi ſa, che la vendetta
Non turbi il Genitor piu che l' offeſa?
Dario è Figlio di Serſe.

Artab. Empio ſarebbe
Un pietoſo conſiglio.
Chi uccisè il Genitor, non e più Figlio.
Su le ſponde del torbido Lete,
Mentre aſpetta
Ripoſò, e vendetta,
Freme l' Ombra d' un Padre, e d' un
Fiera in volto (Rè.
La miro, l' aſcolto,
Che t' addita
L' aperta ferita
In quel ſeno, che vita ti diè. *parte*

SCENA IV.

Artaſerſe, e Megabiſe.

Artaſ. QUal vittima ſi ſvena! Ah Megabiſe

Meg. Sgombra le tue dubbiezze. Un colpo ſolo
Puniſce un empio, e t' aſſicura un Regno.
E ragion di natura
Il difender ſe ſteſſo. Egli t' uccide,
Se non l' uccidi.

Artaſ. Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo Germano ad involarmi all' ira.

SCENA V.

Semira, e Detti.

Sem. DOve Principe, dove?

Artaſ. Addio Semira.

Sem. Tu mi fuggi, Artaſerſe?

Sentimi non partir.

Artas. Lascia ch' io vada
Non arrestarmi.

Sem. In questa guisa accogli
Chi sospira per te?

Artas. Se più t' ascolto,
Troppo, o Semira, il mio dovere offendo.

Sem. Va pure ingrato, il tuo disprezzo intendo. *parte Artaserse*

SCENA VI.

Megabise, e Semira.

Meg. OH gelosia.

Sem. Cieli che sarà mai!

Meg. E tu sola non sai, che Serse ucciso
Fu poc' anzi nel sonno,
Che Dario è l' uccisore.

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo
Miseri noi, misera Persia...

Meg. Eh lascia
D' affligerti o Semira; hai forse parte
Fra l' ire ambiziose, e fra delitti
Della stirpe Real? Forse paventi,
Che un Rè manchi alla Persia?

Sem. Ne' disastri d' un Regno
Ciascuno ha parte, e nel fedel Vassallo
L' indifferenza è rea.

Meg. So, che parla in Semira
D' Artaserse l' amor. Ma se un consiglio
Vuoi d' un labbro fedel; scegli un' amante
Pari al tuo grado, e allora
Ricordati, ben mio, di chi t' adora,

Sem. Veramente il consiglio
Degno è di te; ma voglio

Renderne un altro in ricompenſa, e parmi
Più opportuno del tuo: laſcia d' amarmi.

Meg. E' impoſſibile, o cara,
Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza
Il mio volto a mirar? fuggimi, e un' altra
Di me più grata, all' amor tuo ritrova.

Meg. Cara, queſt' alma avvezza
D' appreſſo a vagheggiarti, ancor da lungi
Ti vagheggia ben mio; quando il coſtume
Si converte in natura,
L' alma quel che non ha, ſogna, e figura.

S C E N A VII.

Semira ſola.

Sem. VOi della Perſia, voi
Deità protettrici, a queſt'Impero
Conſervate Artaſerſe.
Se lo bramaſſi eſtinto, empia ſarei.
Nò, del mio voto io non mi pento, o Dei.

Bramar di perdere
Per troppo affetto
Parte dell' anima
Nel caro oggetto,
E il duol più barbaro
D' ogni dolor.

Pur fra le pene
Sarò felice,
Se il caro bene
Soſpira,
E dice:
Troppo a Semira
Fu ingrato amor. *parte*

SCE-

SCENA VIII.

Atrio nella Reggia.

Mandane, poi Artaserse.

Man. DOve fuggo? ove corro? E chi da questa
Empia Reggia funesta
M' invola per pietà; chi mi consiglia?
Germana, amante, e figlia,
Misera, in un' istante
Perdo i Germani, il Genitor, l' amante.

Artas. Ah Mandane...

Man. Artaserse,
Dario respira? O nel fraterno Sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?

Artas. Io bramo, o Principessa
Di serbarmi innocente. Il zelo, o Dio!
Mi svelse dalle labbra
Il comando crudel; Ma dato appena
M' inorridì. Per impedirlo, io scorro
Sollecito la Reggia, e cerco invano
D' Artabano, e di Dario....

Man. Ecco Artabano.

SCENA IX.

Artabano, e Detti.

Artab. SIgnore.

Artas. Amico.

Artab. Io di te cerco.

Artas. Ed io
Vengo in traccia di te.

Artab. Forse paventi.

Artas. Sì temo....

Artab. Eh non temer. Tutto è compito.
Artaserse é il mio Ré; Dario è punito.

Artas. Numi!

Man. Oh ſventura!
Artab. Furo i tuoi Cuſlodi
Sì pronti ad ubbidir, che Dario eſtinto
Vidi pria, che aſſalito.
Artaſ. Ah queſt' indegni
Ne pagheranno il fio.
Artab. Ma il tuo comando
Li reſe audaci, e ſei l' autor primiero
Tu ſol di queſto colpo.
Artaſ. E' vero, e vero.
Conoſco il fallo mio.
Lo confeſſo, Artabano, il reo ſon io.

SCENA X.

Semira, e Detti.

Sem. ARtaſerſe, reſpira.
Artaſ. Qual mai ragion, Semira
In sì lieto Sembiante a noi ti guida?
Sem. Dario non è di Serſe il Parricida,
Man. Che ſento!
Artaſ. E d' onde il ſai?
Sem. Certo è l' arreſto
Dell' indegno uccifor. Preſſo le mura
Del Giardino Real, frà le tue ſquadre
Rimaſe prigionier. Reo lo ſcoperſe
La fuga, il loco, il ragionar confuſo,
Il pallido ſembiante,
E il ſuo ferro di Sangue ancor fumante.
Artab. Ma il nome?
Sem. Ogn' un lo tace.
Abbaſſa ogn' uno a mie richieſte il ciglio!
Man. (Ah foſſe Arbace!)
Artab. (E' prigioniero il Figlio.)
Artaſ. Dov' é, dov' è l' indegno?

Con-

Conducetelo a me.

Artab. Del prigioniero
Vado l' arrivo ad affrettar. *in atto di partire*

Artas. T' arresta.
Artabano, Semira,
Mandane, per pietà, nessun mi lasci;
Ed il mio caro Arbace,
Artabano dov' è? Quest' e l' amore,
Che mi giurò fin dalla Cuna? Ei solo
M' abbandona così?

Artab. Non sai, che escluso
Fu dalla Reggia, in pena
Del richiesto imenèo?

Artas. Venga Arbace, io l' assolvo.

SCENA XI.

Megabise, poi Arbace fra Guardie, e Detti.

Meg. Arbace è il reo.

Sem. Come!

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante.

Artas. L' amico!

Artab. Il Figlio!

Sem. Il mio German!

Man. L' amante!

Artas In questa guisa Arbace
Mi torni innanzi: ed hai potuto in mente
Tanta colpa nudrir?

Arb. Sono innocente.

Man. (Volesse il Ciel.)

Artas. Ma se innocente sei
Difenditi, dilegua
I sospetti, gl' indizj, e la ragione
Dell' innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo; la mia difesa è questa.

Artab. (Seguitasse a tacer.
Man. Ma i sdegni tuoi
Contro Serse?
Arb. Eran giusti.
Artas. La tua fuga?
Arb. Fù vera.
Man. Il tuo silenzio?
Arb. E' necessario.
Artas. Il tuo confuso aspetto?
Arb. Lo merita il mio stato.
Man. E il ferro asperso
Di caldo sangue?
Arb. Era in mia mano, è vero.
Artas. E non sei deliquente?
Man. E l' uccisor non sei?
Arb. Sono innocente.
Artas. Ma l' apparenza, o Arbace,
Ti accusa, ti condanna.
Arb. Lo veggo anch' io, ma l' apparenza in-(ganna.
Artas. (Misero, che farò!) Punire io deggio
Nell' amico più caro, il più crudele
Orribile nemico!
Arb. I primi affetti
Signor, non perda un innocente oppresso.
Se mai degno ne fui, lo sono adesso.
Artab. Audace, e con qual fronte
Puoi domandargli amor? Perfido Figlio;
Il mio rossor, la pena mia tu sei.
Arb. Anche il Padre congiura a' danni miei!
Artab. Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte
De falli tuoi nel compatirti! Eh provi,
Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso
Sollecito la pena. In sua difesa
Non

Non gli giovi Artabano aver per Padre.
Scordati la mia fede; obblia quel ſangue,
Di cui per queſto Regno
Tante volte pugnando i campi aſperſi;
Coll' altro, che verſai, queſto ſi verſi.

Artaſ. O fedeltà!

Artab. Riſolvi, e qualche affetto
Se ti reſta per lui, vada in obblio.

Artaſ. Riſolverò ... Ma con qual core .. Oh Dio.
Deh reſpirar laſciatemi
Qualche momento in pace,
Capace di riſolvere
La mia ragion non è.
Mi trovo in un iſtante
Giudice, amico, amante,
E deliquente, e Rè. *parte con Megabiſe*

SCENA XII.

Mandane, Arbace, Semira, Artabano.

Arb. TU non mi guardi, o Padre? Ogn' altro avrei.
Sofferto accuſator ſenza lagnarmi,
Ma che poſſa accuſarmi;
Che chieder poſſa il mio morir colui
Che il viver mi donò, ſenza agghiacciarſi
Solo all' idea del mio fatal periglio ...

Artab. Nell' empio Arbace, io non ravviſo il Figlio. *parte*

SCENA XIII.

Arbace, Semira, Mandane, e Guardie.

Arb. MA per qual fallo mai
Tanto, o barbari Dei, vi ſono in cira?
M' aſcolti, e mi compianga almen Semira.

Sem. Ah taci, non parlarmi - . . .
Arb. Ah Principeſſa . . .
Mand. Involati da me.
Arb. Ma ſenti, o Dio! . . *a Semira*
Sem. Fuggo da un moſtro ſcellerato, e rio. *partе*
Arb. Numi! M' oda un momento
Mandane almeno . . .
Mand. Un traditor non ſento. *per partire*
Arb. Mio ben, mia vita . . *trattenendola*
Mand. Ah ſcellerato, e ardiſci
Di chiamarmi tuo bene?
Quella man mi trattiene
Che uccife il Genitor?
Arb. Io non l' uccifi.
Mand. Dunque chi fu? parla.
Arb. Non poſſo. Il labbro . . .
Mand. Il labbro è menzognero.
Arb. Cara, ſe tu ſapeſſi . . .
Mand. Eh, che mi ſono
Gl' odj tuoi contro Serſe aſſai paleſi.
Arb. Ma non intendi . . .
Mand. Inteſi.
Le tue minaccie.
Arb. E pur t' inganni.
Mand. Allora
Perſido m' ingannai,
Che fedel mi ſembraſti, e ch' io t' amai.
Arb. Dunque adeſſo . . .
Mand. T' aborro.
Arb. E ſei . . .
Mand: La tua nemica.
Arb. E vuoi . . .
Mand. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto;..
Mand. Tutto è cangiato in ſdegno.
Arb. E non mi credi?
Mand. E non ti credo indegno. *parte*

SCENA XIV.

Arbace ſolo.

Arb. NUmi!. Barbari numi!.
E quale orrendo abbiſſo
Di tormento, d' affanno
M' obbligate a ſoffrir? Fremer d' intorno
Sento di mie ſventure
Il Torrente crudel... In odio al Padre..
Al mio bene;.. al mio Rè dunque ſon'io?...
Nè il grave affanno mio
Un raggio di pietà vi deſta in ſeno?..
Dite.. Barbari Dei,.. Dove ſi trova
Un' anima, che ſia
Tormentata così, come la mia...
Non ſa dir che ſia tormento
Chi non piange al mio periglio..
Ah non v' é di quel ch' io ſento
Un più barbaro dolor...
Infelice, in queſto ſtato
Ho nemici e gl'Aſtri, e il Fato;
Sol dell' Erebo le furie
Fanno guerra a queſto Cor. *parte*

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto

Artaserse, e Megabise.

Artas. DAl Carcer; Megabise,
Qui si conduca Arbace.

Meg. Obbedirò. Se affetto
Per lui ti senti in seno, ah lo seconda;
Dell' amicizia tua
Sai che degno il rendesti.
Serva almen questo nome a meritargli
La tua pietà. Richiama
Tutto intorno al tuo core
Di tant' anni l' amore
La reciproca fè, l' affetto antico;
E in te ritrovi il difensor, l' amico.

Or che freme irato il vento,
Or che altero increspa l' onda.
Sol tu puoi l' amica sponda
A quel misero additar.
E nel rio fatal cimento,
Tra il furor d' un mar crudele
Un' amico astro fedele
In te vegga scintillar. *parte*

SCENA II.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. ECco adempite, amico,
Le tue richieste. Ah voglia il Ciel (che giovi
Questo incontro a salvarlo.

Artab. Io non vorrei
Che credessi, o Signor, la mia domanda
Pietà di Padre, o mal fondata speme

Di

Di trovarlo innocente. Ogni ſegreto
Tenterò di ſcoprir.

Artaſ. La tua fortezza
Quanto invidio, Artabano! io mi ſgomen-
D' un amico al periglio. (to
Tu non ti perdi, e ſi condanna il Figlio.

Artab. La fermezza del volto
Troppo coſta al mio Cor.

Artaſ. Cerchiamo, amico,
Una via di ſalvarlo.

Artab. E che far poſſo,
Se ogni evento l' accuſa, e intanto Arbace
Si vede reo, non ſi difende, e tace.

Artaſ. Ma innocente ſi chiama. I labbri ſuoi
Non ſon uſi a mentir. Io m' allontano.
In libertà ſeco ragiona. Oſſerva,
Eſamina il ſuo Cor. Trova, ſe puoi,
Un Ombra di difeſa. Accorda inſieme
La ſalvezza del Figlio,
La pace del tuo Rè, l' onor del Trono,
Ingannami, ſe puoi, ch'io ti perdono.

Tu non ſai qual fiero affanno
Per l' amico in petto io ſento;
E ſe ſprezzi il tuo tormento,
Abbi almen di me pietà.
Al tuo onor ſicuro affido
Col mio amor la gloria mia;
Innocente fa che ſia,
E più caro a me ſarà! *parte*

SCENA III.

Artabano, poi Arbace fra Guardie.

Artab. (SOn quaſi in porto.) Arbace.
Avvicinati; e voi

Nelle proſſime ſtanze *alle guardie che par-*
Pronti attendete ad ogni cenno . (*tono*
Arb. (Il Padre
Solo con me ?)
Artab. Pur mi rieſce , o Figlio ,
Di ſalvar la tua vita . Io chieſi ad Arte
All' incauto Artaſerſe
La libertà di favellarti . Andiamo .
Per una via , che ignota ,
Sempre gli fu , ſcorgendo i paſſi tui ,
Deluder poſſo i ſuoi cuſtodi , e lui .
Arb. Mi proponi una fuga ,
Che ſarìa prova al mio delitto .
Artab. Eh vieni ,
Folle che ſei . La libertà ti rendo ,
T' involò al regio ſdegno ;
Agli applauſi ti guido , e forſe al Regno .
Arb. Che dici ? al Regno ?
Artab. E da gran tempo , il ſai ,
A tutti in odio il regio ſangue , Andiamo .
Alle commoſſe ſquadre
Baſta moſtrarti . Ho già la fede in pegno
De' primi Duci .
Arb. Nò ; perdona . Queſto
Sia il tuo cenno primiero
Traſgredito da me .
Artab. Vinca la forza (*derlo*
Le reſiſtenze tue . Sieguimi . *va per pren-*
Arb. In pace *ſi ſcoſta*
Laſciami , o Padre . A troppo gran cimen-
Riduci il mio riſpetto , (to
Se mi sforzi , farò ...
Artab. Minacci , ingrato ?

Par-

Parla; dì, che farai?
Arb. Nol so; ma tutto
Farò per non seguirti.
Artab. E ben. Vediamo
Chi di noi vincerà. Sieguimi: andiamo.
Arb. Custodi, olà. *lo prende per mano*
Artab. T' accheta. *(stodi lascia Arbac.*
Arb. Olà; Custodi, *Artabano vedendo i Cu-*
Rendetèmi i miei lacci; al Carcer mio
Guidatemi di nuovo.
Artab. (Ardo di sdegno.)
Arb. Padre;. un addio...
Artab. Và; non t' ascolto indegno,
Arb. E mi discacci, o Padre
Con sì barbari accenti?
Svelami in che t' offesi? o dimmi almeno
Come lo sdegno tuo
Son giunto a meritar?
Artab. Numi del Cielo..
Qual tumulto d' affetti
Mi si affolla nel core !..) Indegno;. e vuoi
D' un Genitor che t' ama
Contrastare al voler?.. nè ti spaventa
Del tuo vicino Fato
L' orrido aspetto?. E per le vene il sangue
Gelido non ti scorre
Solo all' idea del tuo fatal periglio?...
Artabano infelice !. Incauto Figlio..
Ah che di Padre amante.:
Sento gl' affetti in seno;..
E provo in tale istante..
Più fiero il mio dolor.
Ma d' un ingrato Figlio

Che

Che accresce il mio tormento;
Nò che pietà non sento,
Nò che non sento amor. *parte*

S C E N A IV.

Arbace, Guardie, poi Mandane.

Arb. CHe a prezzo di mia Gloria
La mia salvezza io compri; ah
non sia vero. (incontro

Mand. (Fuor del Carcere Arbace! Ah questo
Troppo é fatale al mio dover. Si eviti.)

Arb. Non son degno, o Mandane *per partire*
D' un sguardo tuo, benchè sdegnato?

Mand. Indegno
Te ne rese il tuo fallo.

Arb. E pur non sai...

Mand. Sò, che il real consiglio
S' adunerà frà poco; e la degg' io,
La tua morte chiedendo,
Giustificarmi d' un rossor, che soffre
Il mio genio Real, che a te donato
Dovea destarti a generose imprese,
Ma per mia pena un traditor ti rese,

Arb. Nò, che abusar non seppi
D' un' amor tanto illustre. E quando fossi
Qual pensi ancor, non basta in pena mia
Delle leggi il rigor, che a me sovrasta,
Senza gl' impulsi tuoi?

Mand. Nò, che non basta.

Arb. E ben, và tu crudele,
Và, sollecita il colpo.
Sotto un ingiusto acciaro
Il Capo io piegherò.. Barbara, allora
Saziati del mio Sangue..(Oh Dio! non posso

Aba-

Abaſtanza lagnarmi . .) Al Carcer mio
Guidatemi o Cuſtodi . . Ingrata . . Addio .
parte fra Guardie

SCENA V.

Mandane, poi Semira.

Mand. PErchè ſvegliar mi ſento
Queſta al dover funeſta
Colpevole pietà ? Vadaſi . . .
Sem. E dove,
Principeſſa, ten vai ?
Mand. Non arreſtarmi .
Vado al real conſiglio .
Sem. Io tua ſeguace
Sarò, ſe giova all' Infelice Arbace .
Mand. L' intereſſe è diſtinto ;
Tu ſalvo il brami, ed io lo voglio eſtinto .
Sem. E un' amante d' Arbace
Parla così ?
Mand. Parla così, Semira,
Una Figlia di Serſe .
Sem. E bene, affretta il colpo,
Và ad accuſarlo, ingrata,
Riducilo a morir . Però miſura
Prima la tua coſtanza . Hai da ſcordarti
La data fè, le tenerezze, i primi
Scambievoli ſoſpiri, i primi ſguardi,
E l' Idea di quel volto,
Dove appreſe il tuo core
La prima volta a ſoſpirar d' amore .
Mand. Ah barbara Semira,
Io che ti feci mai ? Perchè riſvegli
Queſta al dover ribelle
Colpevole pietà, che opprimo in ſeno

A for-

A forza di virtù? Perchè ritorni (ra,
Con questa idea, che il mio coraggio atter•
Fra miei pensieri a rinnovar la guerra.

parte

SCENA VI.

Semira sola.

Sem. A Qual di tanti mali (Arbace,
Prima oppormi degg'io? Mandane,
Megabise, Artaserse, il Genitore
Congiurano a mio danno; Ognun m' assale
In alcuna del cor tenera parte. (tri
Mentre ad uno m'oppongo, io resto agl'al•
Senza difesa esposta; ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.

Se del fiume altera l'onda
Tenta uscir dal letto usato,
Va da questa, a quella sponda
L' affannato agricoltor.
Ma disperde in su l' arene
Il sudor, le cure, e l' arti;
Che se in una ei lo trattiene
Si fa strada in cento parti
Il torrente vincitor. *parte*

SCENA VII.

Sala del Real Consiglio con Trono da un Lato, e Sedili dall' altro per li Grandi del Regno
Artaserse preceduto dalle Guardie, e Grandi del Regno, indi Megabise.

Artas. ECcomi, o della Persia
Fidi sostegni, del Paterno soglio
Le cure a tollerar. Son del mio Regno
Sì torbidi i principj, e sì funesti,
Che l' inesperta mano

Te-

Teme di queſto avvicinarſi al freno
Meg. Mio Rè, chiedono a gara,
E Mandane, e Semira a te l' ingreſſo.
Artaſ. Oh Dei! Vengano. Io vedo *parte Meg.*
Qual diverſa cagione entrambe affretta.

SCENA VIII.

Mandane, Semira, Megabiſe, e detto.

Sem. A Rtaſerſe, pietà.
Mand. Signor, vendetta.
D' un reo chiedo la morte.
Sem. Ed io la vita
Chiedo d' un innocente.
Mand. D' una miſera Figlia
Deh t' irriti il dolor,
Sem. Ti plachi, il pianto
D' un' afflitta germana.
Mand. Ognun che vedi,
Fuor che Semira, il ſacrifizio aſpetta.
Sem. Artaſerſe, pietà.
Mand. Signor, vendetta. *s'inginocchiano*
Artaſ. Sorgete, Oh Dio, ſorgete. Il voſtro affanno
Quanto è minor del mio! Deh vieni, amico;
Conſolami, Artabano. Hai per Arbace
Difeſa alcuna? Ei ſi diſcolpa?

SCENA IX.

Artabano, e detti.

Artab. E' Vana
La tua, la mia pietà. La ſua ſalvezza
O non cura, o diſpera.
Artaſ. E vuol ridurmi
L' ingrato a condannarlo?
Sem. Condannarlo? Ah Crudel!

Artaſ.

Artaſ. Semira, a torto
M' accuſi di crudel. Olà, Cuſtodi,
Arbace a me ſi guidi: Il Padre iſteſſo
Sia Giudice del Figlio. Egli l' aſcolti,
Ei l' aſſolva, ſe può. Tutta in ſua mano
La mia depongo autorità Reale.
Artab. Come!
Mand. E tanto prevale
L' amicizia, al dover? Punir nol vuoi,
Se la pena del reo commetti al Padre.
Artaſ. A un Padre io la commetto
Di cui nota é la fè: che un Figlio accuſa,
Ch' io difender vorrei; che di punirlo
Ha più ragion di me.
Mand. Dunque così...
Artaſ. Così, ſe Arbace è il reo,
La vittima aſſicuro al Rè ſvenato,
Ed al mio difenſor non ſono ingrato.
Artab. Ah Signor, qual cimento!
Artaſ. Degno di tua virtù.
Artab. Di queſta ſcielta
Che ſi dirà?
Artaſ. Che ſi può dir? Parlate *ai Grandi*
Se v' è ragion, che a dubitar vi muova.
Meg. Il ſilenzio d' ognun la ſcelta approva.
Sem. Ecco il Germano.
Mand. (Oimè!) (*dono.*
Artaſ. S' aſcolti. *va ſul trono e i Grandi ſie-*
Artab. (Affetti *va a ſedere al Tavolino*
Ah tollerate il freno.)
Mand. (Povero cor, non palpitarmi in ſeno.)

SCE-

SCENA X.

Arbace in Catene fra Guardie, e detti.

Arb. TAnto in odio alla Persia (tuna
Dunque son io, che di mia rea for-
L' ingiustizie a mirar tutta s' aduna?
Mio Rè...

Artaf. Chiamami amico: In fin, ch' io possa
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.
E perchè sì bel nome
In un Giudice è colpa; ad Artabano
Il giudizio è commesso.

Arb. Al Padre?

Artaf. A lui.

Arb. (Gelo d' orror.)

Artab. Che pensi? Ammiri forse
La mia costanza?

Arb. Inorridisco, o Padre,
Nel mirarti in quel luogo. E ripensando
Qual' io son, qual tu sei, come potesti
Farti Giudice mio? Come conservi
Così intrepido il volto, e non ti senti
L' anima lacerar?

Artab. Quei moti interni
Ch' io provo in me, tu ricercar non dei.

Artaf. Misero Genitor!

Mand. Qui non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni.
O Arbace si difenda, o si condanni.

Arb. (Quanto rigor!)

Artab. Dunque alle mie richieste
Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,
Di Serse l' uccisor. Ne sei convinto.
Ecco le prove; Un temerario amore,

Una

Uno ſdegno ribelle . . . .

Arb. Il ferro, il ſangue,
Il tempo, il luogo, il timor, la fuga;
So, che la colpa mia fanno evidente:
E pur vera non è, ſono innocente.

Artab. Dimoſtralo, ſe puoi; placa lo ſdegno
Dell' offeſa Mandane.

Arb. Ah ſe mi vuoi
Coſtante nel ſoffrir, non aſſalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato,
Barbaro Genitor. . . . .

Arb. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intolleranza, e ſtolta,
Dove ſei, con chi parli, e chi t' aſcolta?

Arb. Ma Padre . . .

Artab. (Affetti, ah tollerate il freno.)

Mand. (Povero cor non palpitarmi in ſeno.)

Sem. Chiede pur la tua colpa
Difeſa, o pentimento.

Artaſ. Ah porgi aita
Alla noſtra pietà.

Arb. Mio Rè, non trovo,
Nè colpa, né difeſa; e ſe mi chiedi
Mille volte ragion di queſto ecceſſo,
Tornerò mille volte a dir l' iſteſſo.

Artab. (Oh amor di Figlio!)

Mand. Egli ugualmente è Reo,
O ſe parla, o ſe tace. Or che ſi penſa?
Il Giudice che fa? Queſto è quel Padre,
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Arb. Mi vuoi morto, o Mandane?

Mand. (Alma coraggio.)

Artab. Principeſſa, e il tuo ſdegno

Spro-

Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
Nel rigor d' Artabano un grande esempio
Di giustizia, e di fè, non visto ancora.
Io condanno il mio figlio. Arbace mora.
Mand. (Oh Dio!) *sottoscrive il foglio*
Artas. Sospendi amico
Il decreto fatal.
Artab. Segnato è il Foglio,
Ho compito al dover. *s'alza, e da il foglio*
Artas. Barbaro vanto! *scende dal Trono*
Sem. Padre inumano!
Mand. (Ah mi tradisce il pian.. to!)
Arb. Piange Mandane! E pur sentisti alfine
Qualche pietà del mio destin tiranno.
Mand. Si piange di piacer, come d' affanno.
Artab. Di Giudice severo
Adempite ho le parti. Or si permetta
Agli affetti di Padre
Uno sfogo, o Signor, Figlio, perdona
Alla barbara legge
D' un tiranno dover. Soffri, che poco
Ti rimane a soffrir,.. non ti spaventi
L' aspetto della pena. Il mal peggiore
E' de'mali il timor.
Arb. Vacilla, o Padre
La sofferenza mia. Trovarmi esposto
In faccia al mondo intero
In sembianza di reo; veder recise
Sul verdeggiar le mie speranze; estinti
Su l' aurora i miei dì; vedermi in odio
Alla Persia, all' amico a lei che adoro;
Saper, che il Padre mio.....
Barbaro Padre...(ah ch'io mi perdo. Addio.

Artab

Artab. (Io gelo !) *in atto di partire, poi*
Mand. (Io moro !) *(torna*
Arb. O temerario Arbace,
Dove trascorri ? Ah Genitor, perdona.
Eccomi a piedi tuoi. Scusa i trasporti
D' un' insano dolor. Tutto il mio sangue
Si versi pur; non me ne lagno, e in vece
Di chiamarla tiranna,
Io bacio quella man, che mi condanna.
Artab. Basta;. Sorgi; pur troppo
Hai ragion di lagnarti: (e parti.
Ma sappi .. Oh Dei ! prendi un abbraccio
Arb. Per quel Paterno amplesso . .
Per questo estremo addio . . .
Conservami te stesso, . . .
Placami l' Idol mio . . . .
Difendimi il mio Rè . .
Dov' è, dov' é la morte
Contenta alfin sarai,
D.te vedeste mai
Barbara al par di lei.
Misero al par di me. *parte fra le Guardie con Megabise, e seco i Grandi del Regno*

S C E N A XI.

Artab. Mand. *Artas.* e *Semira*.

Artas. QUanto amata Semira
Congiura il Ciel del nostro Arbace a danno !
Sem. Inumano, Tiranno.
Ti scuopre un solo istante
Perfido amico, e disperato amante. *parte*
Artab. A prezzo del mio sangue. Ecco o Mandane

Sodisfatto il tuo ſdegno.
Mand. Ah ſcellerato
Fuggi dagl' occhi miei.
Artab. Dunque la mia virtù ?. . .
Artaſ. Taci, inumano;
Hà queſta i ſuoi confini, e quando eccede,
Cangiata in vizio ogni virtù ſi vede. *parte*
Artab. Mandane, e non ſei quella
Che finor m' irritò ?
Mand. Nè parti ancora ?
Artab. (In quali anguſtie, oh Dio!
Infelice mi trovo ? Ognun mi fugge,
Perdo l' amato Figlio, e in ſeno io ſento
Il rimorſo crudel del mio tormento. *parte*

SCENA XII.

Mandane ſola.

Mand. MIſera me!. Qual mai funeſto aſpetto
Prende la ſorte mia!. L' amato Bene
Si condanna a morir!. Ed io ſpietata
Affretto il Padre alla fatal ſentenza!
Inumana Mandane!. E avrai coraggio
Di rimirare eſangue
L' unica, e pura fiamma
Del tuo povero cor!.. Oh Dio!. Fermate
Di Comando crudel Miniſtri indegni!..
Ma.. Oimè!. Non m'ode alcun.. Vi ſono in (Cielo
Più fulmini per me?. Miſera.. Oh come..
Mi trovo in un iſtante
Figlia infelice, e diſperata amante.

Agi-

Agitata dall' affanno,
Dalle ſmanie tormentata,
Per voler di ſorte ingrata
Son vicina a delirar.
Non ho pace, e non la ſpero,
Sono in preda alle mie pene.
Ah!. Se perdo il caro bene
Sventurata che farò? *agitata*

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Carcere

Arbace, poi Artaſerſe.

Arb. PEerchè ſi tarda il mio morir? Tra queſte
Di tenebroſo orror ombre riſtretto,
Mi trema il cor, benchè innocente, in pet-
Artaſ. Arbace.. (to.
Arb. Oh Dei che miro! In queſto albergo
Di meſtizia, e d' orror, chi mai ti guida?
Artaſ. La pietà, l'amicizia.
Arb. A funeſtarti
Perchè vieni, o Signor?
Artaſ. Vengo a ſalvarti.
Arb. A ſalvarmi?
Artaſ. Non più; per queſta via,
Che in ſolitaria parte
Termina della Reggia, i paſſi affretta;
Fuggi cauto da queſto
In altro Regno, e quivi
Rammentati Artaſerſe, amalo, e vivi.
Arb. Signor, laſcia ch' io mora. In faccia al
Colpevole appariſco, ed a punirmi (mondo
T' obbliga l' onor tuo. Morrò felice
Se all' amico conſervo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l' onore.
Artaſ. Senſi non anche inteſi
Su le labbra d' un Reo! Diletto Arbace
Non perdiamo i momenti. All' onor mio
Baſterà, che ſi ſparga,
Che un ſegreto caſtigo

Già ti punì: Che funeſtar non volli
Di queſto dì la pompa, in cui mirarmi
L' aſia dovrà, la prima volta in Trono.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono
Un giorno eſſer paleſe; e allora...

Artaſ. Ah parti;
Amico io te ne priego; e ſe pregando
Nulla ottener poſs' io, Ré te 'l comando.

Arb. Ubbidiſco al mio Ré. Poſſa una volta
Eſſerti grato Arbace; e reſti a lui
Quella pace ch' io perdo,
Che non ſpero trovar, ſino a quel giorno,
Che alla Patria, e all' amico io non ritorno. *parte*

SCENA II.

Artaſerſe.

Artaſ. Quella fronte ſicura, e quel ſembiante
Non l' accuſano reo, l' eſterna ſpoglia
Tutta d' un' alma grande
La luce non ricopre
E in gran parte dal volto il cor ſi ſcopre. *parte*

SCENA III.

Artabano con ſeguito di Congiurati, poi Megabiſe tutti da cancelli, alla guardia de quali reſtano i Cngiurati.

Artab. Figlio, Arbace, ove ſei? Dovrebbe pure
Aſcoltar le mie voci: Arbace! Oh Stelle!
Dove mai ſi celò? Compagni, intanto
Ch' io ritrovo il mio Figlio
Cuſtodite l' ingreſſo. *entra a mano deſtra Meg.*

Meg. E ancor si tarda ?
Ormai tempo saria . . . Ma qui non vedo
Ne Artabano, ne Arbace,
Che si fa ? Che si pensa ? In tanta impresa
Che lentezza è mai questa ?
Artàbano, Signore. *entra a mano sinistra*

Artab. Oh me perduto ! *sortendo da dove è (entrato*
Non trovo il Figlio mio. Gelar mi sento.
Temo . . dubito . . . ascoso
Forse in quest' altra parte ; Io non invano..
Megabise ? *incontrando Megabise*

Meg. Artabano ?

Artab. Trovasti Arbace ?

Meg. E non è teco ?

Artab. Oh Dei !
Crescono i dubbj miei.

Meg. Spiegati, parla,
Che fu d' Arbace ?

Artab. E chi può dirlo ? On deggio
Frà mille affanni, e mille
Orribili sospetti ; ah Megabise
Nò, più non vive Arbace,
E ognun pietoso al Genitor lo tace.

Meg. Signor, che dici ? (Avrem sedotti invano
Tu i Reali Custodi, ed io le schiere ?
Risolviti ; a momenti
Và del Regno le leggi
Artaserse a giurar ; la sacra tazza
Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo
Perder così vilmente
Tanto sudor, cure sì grandi ?)

Artab. Amico,

Se Arbace io non ritrovo,
Per chi deggio affannarmi? Era il mio Figlio
La tenerezza mia. Per dagli un Regno,
Divenni traditore.

Meg. Arbace estinto, o vivo
Dalla tua mano aspetta
Il Regno, o la vendetta.

Artab. Ah questa sola
In vita mi trattien. Sì Megabise
Guidami dove vuoi di te mi fido.

Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido. *parte*

SCENA IV.

rtabano.

Artab. TRovaste, avversi Dei, (solo
L'unica via d'indebolirmi! Al
Dubbio, che più non viva il Figlio amato,
Timido, disperato
Vincer non posso il turbamento interno,
Che a me stesso, di me toglie il Governo.
Figlio, se più non vivi,
Morrò, ma del mio Fato
Farò, che un Rè svenato
Preceda messaggier.
In fin, che il Padre arrivi
Fa che sospenda il remo
Colà sul grado estremo
Il pallido nocchier, *parte col seguito*

SCENA V.

Gabbinetto nell' Appartamento di Mandane
Arbace, poi Mandane.

Arb. NE pur qui la ritrovo. Almen vor-
Dell' amata Mandane (rei
Calmar gli sdegni, e l' ire,

Ri-

Rivederla una volta, e poi partire.
In più ſegreta parte
Forſe potrò.. Ma dove
Temerario m' inoltro? Eccola: Oh Dei!
Ardir non ho di preſenrarmi a lei. *ſi ritira in diſparte*

Mand. Olà non ſi permetta in queſte ſtanze
A veruno. L' ingreſſo. Eccovi alfine
Miei diſperati affetti,
Eccovi in libertà. Del caro amante
Verſai barbara il ſangue, il ſangue mio
E tempo di verſar, *in atto di ucciderſi con uno ſtile*

Arb. Fermati.

Mand. Oh Dio! *gli cade lo ſtile*

Arb. Qual ingiuſto furor!..

Mand. Tu in queſto luogo?
Tu libero? Tu vivo?

Arb. Amica deſtra
I miei lacci diſciolſe.

Mand. Da me dunque che vuoi
Perfido traditor?

Arb. Nò Principeſſa,
Non dir così, ſo ch' ai più bello il core
Di quel che vuoi moſtrarmi; è a me paleſe:
Tu parlaſti, o Mandane, e Arbace inteſe.

Mand. O mentiſci, o t' inganni; o queſto labbro
Senza il voto dell' alma
Per uſo favellò.

Arb. Ma pur ſon' io
Ancor la fiamma tua?

Mand. Sei l' odio mio.

Arb. Dunque crudel, t' appaga;
Ecco il ferro, ecco il ſen, prendi, e mi ſve-

ſvena. *preſentandole la ſpada nuda*

Mand. Sarìa la morte tua premio, e non pena.

Arb. E ver, perdona, errai -

Na queſta mano emenderà... *in atto di fe-*

Mand. Che fai? *(rirſi*

Credi forſe che baſti

Il Sangue tuo per appagarmi? Io voglio,

Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un ſegno,

Un ombra di valor.

Arb. Barbara, ingrata,

Morrò come a te piace, *getta la Spada in*

Torno al Carcere mio... *(atto di partire*

Mand. Sentimi Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi crudel? Sarebbe mai

Quello che mi trattiene

Qualche reſto d' amor?

Mand. Da me t' invola;

Non affligermi più.

Arb. Tu m' ami, o cara,

Se a queſto ſegno a compatirmi arrivi.

Mand. Nò, non crederlo amor, ma fuggi, e

Arb. Tu vuoi ch' io viva, o cara; (vivi

Ma ſe mi nieghi amore,

Cara mi fai morir...

Mand. Oh Dio,.. Che pena amara!

Ti baſti il mio roſſore..

Più non ti poſſo dir;.

Arb. Senti.. Che duol.. che affanno

Mand. Vanne.. Crudele.. Oh Dio!..

A 2 Chi mai provò del mio

Più barbaro martir..

A 2 Se laſcio il caro bene

La

La bella mia ſperanza
Manca la mia coſtanza,
Si perde il mio valor.
Alme amanti, che vedete
Quante ſmanie in ſeno io ſento;
Dite voi ſe egual tormento
Può provare un fido cor. *partono*

SCENA VI.

Luogo Magnifico deſtinato per la Coronazione d' Artaſerſe; Trono da un lato con ſopra Scettro, e Corona; Ara nel mezzo con Simulacro del Sole

Artaſerſe con ſeguito, ed Artabano.

Artaſ. A Voi Popoli, io m'offro
Non men Padre, che Rè. Siatemi voi
Più figli, che vaſſalli.
Sarà del Regno mio ſoave il freno.
Eſecutor geloſo
Delle Leggi io ſarò, perchè ſicuro
Ne ſia ciaſcun, ſollennemente il giuro.

una Comparſa porta la Sottocoppa, e la porge ad Artaſerſe, Artabano prende la tazza

Artab. Ecco la Sacra Tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte.
Compiſci il rito, (e beverai la morte.)

Artaſ. Lucido Dio, per cui l' April fioriſce.
Per cui tutto nel mondo, e naſce, e muore,
Volgiti a me. Se il labbro mio mentiſce,
Piombi ſopra il mio capo il tuo furore,
Languiſca il viver mio, come languiſce
Queſta fiamma al cader del Sacro Umore:

verſa ſull' Ara parte del liquore.

E ſi

E ſi cangi, or che bevo, entro il mio ſeno
La bevanda vital tutta in veleno.
in atto di bere.

S C E N A VII.

Semira, e Detti.

Sem. AL riparo, o Signor. Cinta la reggia
D'un Popolo infedel, tutta riſuona
Di grida ſedizioſe, e la tua morte
Si procura, ſi chiede,
Artaſ. Numi!. *Poſa la Tazza ſull' Ara*
Artab. Qual' alma rea mancò di fede?
Artaſ. Ah che tardi il conoſco.
Arbace è il traditore.
Sem. Arbace eſtinto.
Artaſ. Vive, vive l' Ingrato. Io lo diſciolſi
Empio con Serſe, e meritai la pena,
Che il Cielo, or mi deſtina.
Io ſtaſſo fabbricai la mia ruina.
Artab. Di che temi, o mio Ré? Per tua difeſa,
Baſta ſolo Artabano. *(tire*
Artaſ. Sì; corriamo a punir... *in atto di par-*

S C E N A VIII.

Mandane, e Detti.

Mand. FErma, o Germano,
Gran novelle io ti reco,
Il tumulto ſvanì.
Artaſ. Fia vero! E come?
Mand. Già la turba ribelle
Seguendo Megabiſe era traſcorſa
Fino all' atrio maggior, Quando chiamato
Dallo ſtrepito inſano accorſe Arbace.
Che non fè, che non diſſe in tua difeſa,
Quell' anima fedele!

Or

Or placido, or ſevero, ed or feroce,
Molti prego cangiando aſpetto, e voce.
Ciaſcun depoſe l' armi, e ſol reſtava
L' indegno Megabile:
Ma l' aſſalì, ti vendicò, l' ucciſe.

Artab. (Incauto figlio!)

Artaſ. Un Nume
M' iſpirò di ſalvarlo. E Megabiſe
D' ogni delitto autor.

Artab. (Felice inganno!)

Artaſ. Il mio diletto Arbace
Dov' é? Si trovi, e ſi conduca a noi.

SCENA ULTIMA

Arbace, e detti.

Arb. ECco Arbace, o Monarca, a piedi tuoi.

Artaſ. Vieni, vieni al mio ſen perdona amico
S' io dubitai di te. Deh fa ch' io poſſa
Con franchezza premiarti. Ogni ſoſpetto
Nel Popolo dilegua, e rendi a noi
Qualche ragion del ſanguinoſo acciaro.

Arb. S' io meritai, Signore
Qualche premio da te, laſcia ch' io taccia,
Il mio labbro non mente.
Credi a chi ti ſalvò, ſono innocente.

Artaſ. Giuralo almeno Arbace.

Arb. Son pronto. *prende la Tazza*

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. (Che fò? Se giura avvelenato è il Figlio)

Arb. Lucido Dio, per cui l'april fioriſce,
Per cui tutto nel mondo, è naſce, e muore.

Artab. (Miſero mé!)

Arb. Se il labbro mio mentiſce,

Si

Si cangi entro il mio ſeno
La bevanda vital... *in atto di bere*
Artab. Ferma, è veleno.
Sem. Che ſento!
Arb. Oh Dei!
Artaſ. Perchè finor tacerlo?
Artab. Perchè a te l' appreſtai.
Artaſ. Ma qual furore
Contro di me?
Artab. Diſſimular non giova.
Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui.
Di Serſe l'uccifore. Il Regio Sangue
Tutto verſar volevo; è mia la colpa,
Non è d'Arbace. Il ſanguinoſo Acciaro
Per celarlo io gli diedi.
Ah ſe minore in lui
La virtù foſſe ſtata, ò in me l'amore,
Compivo il mio diſegno,
E involata t' avrei la vita, e il Regno.
Mand. Che dici?
Artaſ. Anima rea! m' uccidi il Padre,
Della morte di Dario
Colpevole mi rendi; à quanti eccessi
T' induſſe mai la ſcelerata ſpeme!
Olà, Cuſtodi? il Reo
A morir ſi conduca.
Arb, Oh Dio! fermate.
Signor, io non domando
Da te clemenza. Uſa rigor, ma cambia
La ſua nella mia morte. Al Regio piede
Chi ti ſalvò, ti chiede, *s'inginocchia*
Di morir per un Padre. In queſta guiſa
S' appaghi il tuo deſio,
E ſan-

E ſangue d' Artabano, il ſangue mio.
Artaſ. Sorgi, non più. Raſciuga
Quel generoſo pianto anima bella,
Chi reſiſter ti può? Viva Artabano,
Mà viva almeno in doloroſo eſiglio.
E doni il tuo Sovrano
L'error d'un Padre, alla Pietà d'un Figlio.

CORO

Giuſto Re, la Perſia adora
La clemenza aſſiſa in Trono,
Quando premia col perdono
D' un Eroe la fedeltà.
La Giuſtizia è bella allora,
Che compagna ha la pietà.

Fine del Atto Terzo.